

I tempi per le famiglie: la prima forma di sostegno materno e di socializzazione dei più piccoli

di Cristina Realini – Il Melograno di Gallarate

"Ma cosa facevamo; tutte lì al Tempo? Niente: stavamo, eravamo, esistevamo; eravamo chi più e chi meno, sbalestrate da quel tempo ritmato dai bambini, la cui dedizione incondizionata ci era anche gravosa, ma scoprivamo di non essere sole nel condividere questa condizione!.....

Gradualmente scoprivamo la dimensione protettiva e rassicurante di una comunità costituita da noi stesse...

Era un tempo fragile e delicato quello e forse allora non ne eravamo neppure consapevoli: l'anno zero dei nostri figli, ma anche il nostro.

Era il tempo dell'azzeramento e della rinascita....

Alla fin fine tutti hanno goduto di quel tempo stralunato che al principio ci aveva tenute tutte in scacco, ma da cui, a poco a poco, abbiamo cominciato a coglierne la straordinaria potenzialità."

Abbiamo con piacere preso a prestito la voce di una mamma riportata nel testo "Il bambino lasciato solo" di A. Marcoli perché ci sembra ben riassuma lo stato d'animo di quanti, le madri in particolare, arrivano ed attraversano nei mesi e negli anni un'esperienza così speciale come Il Tempo per le Famiglie (o comunque lo si voglia chiamare).

Avevamo come associazione conosciuto questo servizio nell'ormai lontano 1990 al parco Trotter di Milano così per caso, come spesso per caso si incappa in incontri significativi e speciali che cambiano alcuni aspetti della vita privata o lavorativa delle persone.

Un servizio che immediatamente ci era apparso come la fisiologica continuazione di quell'assistenza domiciliare al puerperio, nonché come un'altra forma dello spazio dedicato a mamme e neonati nei primi tre mesi di vita, servizi entrambi che avevamo con successo già sperimentati quali efficaci ed indispensabili supporti alle donne impegnate nel complesso compito di diventare le madri dei bambini da poco partoriti.

Un servizio voluto fortemente da una città complessa come Milano e sostenuto dal pensiero pedagogico e dalla professionalità di una studiosa come Silvia Vegetti Finzi.

E in un convegno come il nostro di oggi, in cui stiamo cercando di restituire una maggior visibilità ai bambini piccoli, non poteva mancare una riflessione circa la sua funzione di sostegno nell'azione di riconoscimento materno e paterno che fa di un cucciolo il proprio figlio, la propria figlia.

Se consideriamo infatti la gravidanza come quei diciotto mesi che dal concepimento ci conducono sino al nono mese di vita dei bambini (endo ed esogestazione), cioè sino a quel particolare momento in cui i bambini, cominciando a muoversi autonomamente nello spazio, ci dicono che non hanno più bisogno completamente di noi, potremmo sinteticamente connotare l'esperienza dei gruppi di tale periodo in primis come il luogo dello stare, del guardare ciò che ancora spesso si fatica a vedere, per poi aprirsi alla fase dell'incontrare e del riconoscere il proprio bambino come figlio, rendendolo così visibile a sé e agli altri.

Se una relazione per essere sufficientemente buona passa attraverso la ricerca della "vicinanza/distanza ottimale" tra adulto e bambino più che nei termini di "presenza/separazione", il Tempo per le Famiglie si colloca come un servizio che sostiene la dimensione dello stare oltre alla ricerca di una giusta distanza tra adulti e bambini.

In un contesto tra pari, rappresenta un luogo di incontro e di scambio dove si offrono e si ricevono azioni di cura; un luogo dove si ricerca, nel qui ed ora, il benessere della coppia adulto/bambino quale strumento di prevenzione per eventuali e successive difficoltà derivanti da una relazione troppo invasiva o carente.

Un luogo infine dove possano coesistere e confrontarsi positivamente modelli educativi tra loro differenti.

Un luogo cioè che assume la rilevanza di un servizio di salute pubblica.

Il Tempo è pertanto uno spazio offerto agli adulti e ai loro bambini da 0 a 3 anni, in un regime di vicinanza e non di separazione, lontano dagli impegni che nella quotidianità frammentano spesso la relazione e non sostengono la ricerca di una con/sonanza tra genitori e bambini.

Propone una situazione ricca di interazioni sociali e di possibili condivisioni, pensata ed accompagnata da operatori che predispongono esperienze significative per i piccoli, stimolano e facilitano il confronto tra adulti, osservano e restituiscono la lettura della relazione tra ogni adulto ed il suo bambino per commentarla insieme nella ricerca, qualora fosse necessario, di strategie di cambiamento.

L'utente del servizio non sono quindi né gli adulti, né i bambini singolarmente presi, bensì la coppia e, compatibilmente con l'organizzazione familiare, la triade madre/padre/bambino.

Possiamo definire come obiettivi generali del servizio i seguenti:

- la creazione di uno spazio che si prenda cura di chi a sua volta sta iniziando o attraversando un'esperienza di cura ("cosa facevamo? Niente:stavamo,eravamo.....");
- l'organizzazione di uno spazio che offra ai genitori, in primo luogo alle madri, l'opportunità di osservare il proprio bambino/a in un ambiente protetto, ma esterno alla casa, in cui offrire paradigmi significativi ed integrativi nella gestione della relazione educativa;
- l'offerta di opportunità di scambio tra pari intorno alle problematiche dell'essere genitore, nonché dell'essere un adulto in un passaggio di status (da donna a madre, da uomo a padre, da genitori a nonni) spesso dentro una situazione di isolamento sociale;
- la costruzione di legami significativi tra adulti che continuano e si rinforzano fuori dalle ore trascorse al Tempo;
- l'offerta, per chi ne avvertisse il bisogno, di accedere ad un servizio di consultazione pedagogica dove affrontare, in sede individuale e/o di coppia, dubbi e problemi riguardanti la relazione genitori/figli, nonni/figli/nipoti.

Non essendo il Tempo una semplice alternativa al parco, ma ponendosi dunque come un servizio educativo a tutti gli effetti, occorre predisporre un minimo assetto organizzativo che ne garantisca l'efficienza e l'efficacia.

A titolo puramente esemplificativo, ecco qualche nota.

- orario di apertura:

le ore del mattino in settimana sembrano garantire l'accesso soprattutto alle madri di bambini sotto l'anno di età spesso sole in casa per tutte le ore della giornata; l'apertura al sabato mattina offre invece un'opportunità per i padri e le coppie; le ore pomeridiane di accesso devono tener conto della nanna dei piccoli.

- luogo:

poter utilizzare spazi di un asilo nido, di uno spazio gioco o di una ludoteca, adeguatamente organizzati anche per il gruppo degli adulti, ottimizza risorse spesso sottoutilizzate.

- operatori:

per la tipologia e gli obiettivi del servizio, è indispensabile la presenza di due

operatori (possibilmente un operatore ed un'operatrice) che svolgono la funzione di:
apparecchiare lo spazio;
organizzare e condurre i laboratori di attività creative;
facilitare la comunicazione tra adulti nei momenti a loro dedicati;
offrire paradigmi e/o esempi di comportamento in situazioni critiche tra adulti e bambini (per es. la gestione di un "capriccio") o tra bambini e bambini (per es. come gestire la contesa di un oggetto) rendendo visibili e concreti interventi e strategie di quotidiana gestione qualora i genitori lo richiedano.

Nell'organizzazione di una giornata-tipo al Tempo, possiamo individuare i seguenti momenti salienti:

- un rituale di inizio in cui collettivamente ci si saluta
- un tempo di merenda insieme (per molti bambini/e questa è la prima ed unica occasione di convivialità extrafamiliare)
- il momento del the o del caffè solo per gli adulti che possono chiacchierare insieme mentre un educatore si occupa dei bambini nel gioco libero
- il laboratorio di creatività per adulti e bambini
- il riordino degli spazi
- il commiato.

Dice ancora A. Marcoli:

*"Sarebbe importantissimo, per alleggerire questa solitudine, non solo mantenere, ma anzi istituire e incrementare sempre più momenti e spazi di incontro per mamme con i loro bambini da zero a tre anni, come il "Tempo per le famiglie".
La ricaduta benefica non sarebbe solo sui singoli bambini e le loro famiglie, ma sulla società intera, da tutti i punti di vista, anche quello economico.
Sarebbe probabilmente meno costoso mantenere degli ambiti preventivi piuttosto che curare le patologie spesso conseguenti alla loro mancanza."*

Anche grazie a queste opportunità di incontro, i bambini e le bambine da zero a tre anni ma non solo, potrebbero più naturalmente passare da " bambini vigilati" a " bambini osservati" da un mondo adulto a sua volta meno solo nello svolgimento delle funzioni genitoriali.

Perché, come abbiamo già avuto modo di ripetere nei precedenti nostri convegni sulle madri e sui padri, la genitorialità è antitetica alla solitudine.
Se noi continuiamo a fare bambini è in primo luogo per noi stessi, ma anche per la storia e la società in cui viviamo e in cui loro vivranno.

E allora potremmo concludere ancora con le parole di una mamma che dice:
"Adesso che ho scoperto ed abitato questo posto (cfr. il Tempo per le Famiglie, ma io aggiungerei anche tutte le opportunità di cui oggi abbiamo avuto esempi), posso pensare di fare posto anche ad un altro e nuovo bambino."